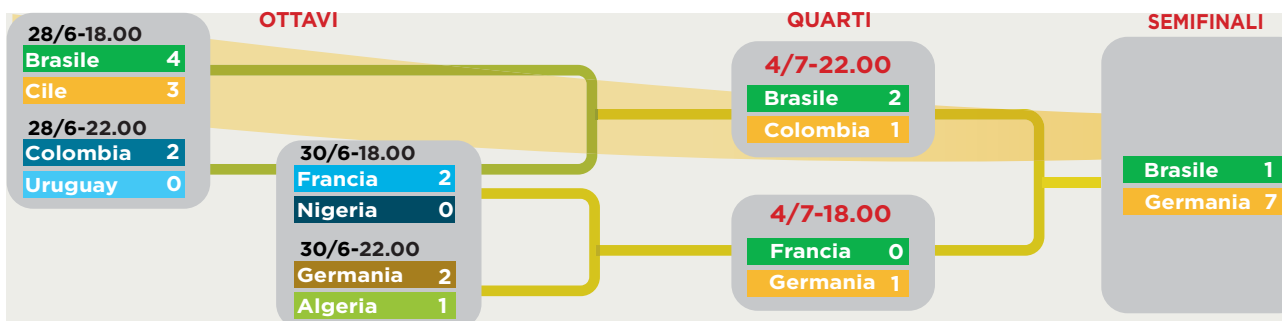


U:SPORT

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014



Germania-Argentina sfida



L'allenatore della Germania Joachim Löw



Il tecnico della Nazionale argentina Alejandro Sabella

Tifo Löw, il suo modulo è gioia

Squadra poco tedesca Lui ha rinnovato il calcio

Ha saputo reinventare ibridando la scuola tedesca col meglio di ciò che ha saputo «rubare» agli altri

PIPPO RUSSO

SEGUE DALLA PRIMA

Come ebbe a dire un amico durante una discussione da bar sport. Ma stasera farò esattamente questo: parteggerò per la nazionale di Joachim Löw, e per alcuni validi motivi.

Innanzitutto perché alla vigilia della competizione l'avevo pronosticata vincitrice nel corso di una chiacchierata a ruota libera con Gianni Mura pubblicata dal sito web *Write and Roll*. In secondo luogo, tifo Germania perché proprio non vorrei che vencesse l'Argentina, allo stesso modo in cui non avrei voluto vencesse qualsiasi altra nazionale sudamericana. E non certo per chissà quale stracco sentimento europeista - quello sì, contronatura: nel calcio più che altrove -, quanto perché non c'è nazionale sudamericana i cui calciatori non siano controllati da fondi d'investimento, da agenti monopolisti, e in generale da tutti gli attori dell'economia parallela che sta spolpando il calcio e facendo gonfiare una gigantesca bolla speculativa che prima o poi esploderà lasciando in giro solo macerie. Quest'Argentina così avara ai limiti della micragna, e a dispetto del talento che allinea, poi: ma come si fa?

Soprattutto, tiferò Germania perché da quattro anni a questa parte è la sola espressione di freschezza e gioia del calcio che mi sia capitato d'ammirare in un Mondiale. Accadde esattamente quattro anni fa, e manco a farlo apposta contro l'Argentina. Era il 3 luglio 2010, quarti di finale, a Città del Capo. Quel giorno una nazionale tedesca giovane e finalmente multietnica demolì i presuntuosi argentini guidati da Diego Armando Maradona con un 4-0 che già di per sé era un prodi-

gio, ma che ai miei occhi assunse un valore ulteriore. Perché quella prestazione dei tedeschi ridiede vigore a un modo di giocare al calcio, e alla parola che lo qualifica, di cui noi italiani abbiamo avuto ansia di liberarci sotto la malefica influenza dei sacchismi di varia foggia: contropiede. Quella Germania così poco tedesca aveva rubato il segreto industriale del nostro successo calcistico. E ciò avveniva mentre la truppa degli azzurri, annichilita dall'azzeramento del loro codice genetico prima ancora che dall'imbolsimento di calciatori e ct, era tornata a casa già al primo turno. Esattamente come sarebbe successo quattro anni dopo.

Certo, la Germania di stasera è meno frizzante e più adulta rispetto a quella del 2010. Ma è sempre una Germania che ha saputo reinventarsi, ibridando il meglio della sua scuola col meglio di ciò che ha saputo «rubare» agli altri. E è pur sempre la squadra che ha seppellito i presuntuosi padroni di casa (assoggettati anch'essi agli gnomi dell'economia calcistica parallela globale) sotto un 7-1 che è già storia. Certe imprese meritano e pretendono il suggello del trionfo finale, sempre che esista ancora una giustizia nel calcio.

Tifo Sabella, fatica e cuore

Un ct anti-immagine per un passato da vendicare

È istintivamente simpatico. Sembra un controllore delle Ferrovie. L'opposto di Diego Maradona

ALBERTO CRESPI

SEGUE DALLA PRIMA

Il ct argentino è un uomo tutt'altro che devoto alla cultura dell'immagine: sembra un vecchio controllore delle FF.SS., vuoi mettere con i golfini firmati e i capelli troppo neri del tedesco Löw? È istintivamente simpatico: non è un sedicente stregone come Van Gaal o un sergente di ferro alla Scolari, pare lo zio dei giocatori,

Lavezzi può essere l'uomo decisivo

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SONO SQUADRE OPPOSITE, fortissime se riescono a governare il ritmo della partita, che preferiscono contrario: la Germania vuole correre, l'Argentina camminare. Chi vede la Germania favorita considera un solo tipo di partita: quella congeniale ai tedeschi, fluida, spaziosa. Cosa che ai tedeschi è successo con il Portogallo e con i brasiliani. Le due avversarie erano simili come idea di gioco: tentavano di occupare il campo con un palleggio di molti uomini, compresi i terzini, e usavano il centravanti per appoggio e non per avere la profondità. I

portoghesi concessero così molto campo, sempre più evidente con l'andare del tempo. I brasiliani - al netto del tracollo emotivo - erano ideali per gli avversari, con quegli esterni approssimativi in marcatura e i mediani troppo lenti nell'accorciare gli spazi. Ma la Germania si aiutò da sola, trovando il vantaggio (il miglior argomento per inclinare una partita verso sé) e così semplificando le geometrie dei centrocampisti, tutti completi. Contro avversari più «fisici» e duttili, anche loro hanno penato. L'Argentina non può rivaleggiare in campo aperto, non ha la velocità per rincorrere i tedeschi e non può lasciare i difensori a duellare con gli attaccanti e gli incursori altrui: solo Garay sembra di livello mentre Zabaleta sa essere marcatore

ossessivo, ma solo se può «respirare» addosso all'avversario, e dunque affrontarlo in surplace. Forse mancherà Rojo: Sabella a quel punto userebbe Basanta sulla sinistra, difensore ancora più bloccato, che tornerà utile nel fortificare il reparto, specie sulle palle alte. Certo, Rojo spinge di più e meglio, ma se a sinistra ci sarà Lavezzi non c'è bisogno di andare a fare troppa densità: l'ex del Napoli giocherebbe la sua consueta partita solitaria, con guadagni pari al genio, difficilmente quantificabile in anticipo: eppure, il suo duello con Lahm è quello più favorevole agli argentini. Messi avrà addosso Howedes e forse Schweinsteiger: se i tedeschi credono di non doverlo curare con attenzioni eccezionali regalano a Messi la finale (e a lui serve

questo protagonismo, per dimostrare che è pari a Maradona). Cambierebbe molto il recupero di Di Maria perché è l'unico trasportatore di gioco fra il gruppo dei 6-7 difensori e gli attaccanti, e quando c'è lui Messi riesce a ricevere palla più vicino all'area. Oltre alle sue qualità, servirebbe per turbare Kroos e Khedira, i due protagonisti tattici della Germania, attaccanti aggiunti in ogni azione, ottimi nel passaggio, nel tiro, nella visione. Di Maria renderebbe la loro partita meno semplice, altrimenti sarà un lavoraccio per Mascherano e Biglia. L'ultima battuta sull'arbitro: è di un Paese che passa nove mesi l'anno a dire che il problema del calcio sono gli arbitri. Che però vanno in finale, mentre i giocatori e i tecnici italiani sono in vacanza.